



PRIME / DETENUTI IN SCENA A VOLTERRA

Pazzi con Marat

Successo per il testo di Weiss, mistico evento corale

Dall'inviato

Paolo Lucchesini

VOLTERRA — Due anni dopo in un pomeriggio grigiastro, ventaccio di scirocco, qualche goccia. Ma all'interno del maniero mediceo il tempo sembra fermato. Ritroviamo gli agenti di custodia che ci salutano sorridenti, ormai ci conoscono, volti amici, ci scambiamo qualche parola mentre lasciamo i nostri documenti, prima di raggiungere il cortile seguendo un cerimoniale sempre uguale, un tragitto consueto attraverso corridoi e cancelli per poi sfociare nel luogo deputato destinato al teatro, lo spazio franco, magato in cui le regole ferree della comunità carceraria sembrano stravolte: protagonisti, liberi istrioni, padroni di se stessi, i detenuti si conquistano una totale libertà fisica e psichica, interiore, svincolati dalle mansioni quotidiane, dall'attesa, dal trascorrere del tempo. È il giorno più lungo, tre ore poco più, fra la preparazione e lo spettacolo e l'incontro con un gruppo di ospiti, uomini di teatro con uomini di teatro, alla pari, con un dolcetto e un bicchiere in mano chiacchierando di tutto men che della loro costruzione.

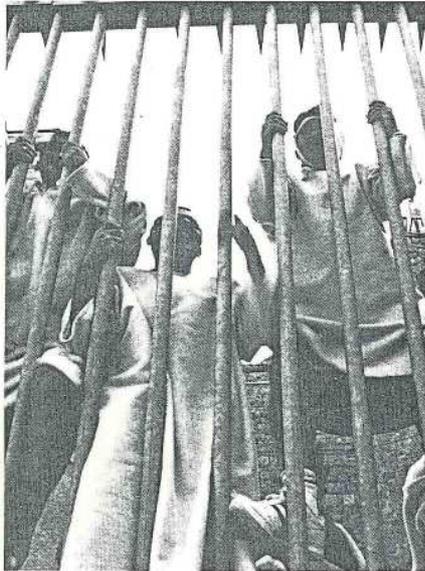
E danno tutto il meglio di sé recitando, gridando, correndo, arrampicandosi su per le grate (in questo caso quelle del manicomio di Charendon e non quelle della Fortezza), svenandosi, ridendo. Appunto: è in scena *Marat - Sade*, uno sforzo sovrumano per più motivi, rispetto alle precedenti rappresentazioni come *La gatta cenerentola* e *Masaniello*, opere celebri rafforzate da bellissime musiche napoletane che sembravano fatte a posta per un gruppo di reclusi del meridione: il testo di Peter Weiss è ostico, si articola su più piani — ennesimo esempio di teatro nel teatro —, in cui si intrecciano almeno tre tematiche politiche, quella veterocomunista dell'autore tedesco, l'ideologia rivoluzionaria di Marat e l'individualismo anarcoide di Sade.

Una scelta, che è anche una svolta e una sfida, voluta dal-

l'impareggiabile regista Armando Punzo e dalla Compagnia della Fortezza. Difficile, quindi, recuperare totalmente il megatesto — intorno alle tre ore stando alle edizioni principali, dalla prima del 1964 allo Schiller — Teater di Berlino, con lo stesso autore scenografo, dallo straordinario allestimento inglese di Peter Brook del 1967 a quello di Giorgio Strehler del 1970 — tremendamente composito in cui, al di là della trama centrale la tragica vicenda di Jean Paul Marat, tribuno malato, costretto a vivere in una tinocza e pugnalato dalla reazionaria Carlotta Corday, si confonde fra contrasti ideologici e l'intrusione del «regista» De Sade, fra intermezzi vocali e musicali ed esibizioni di pazzi e inservienti, e una moltitudine di personaggi addirittura pletorici.

Punzo non s'è peritato a ridurre lo spettacolo ad un ora e qualcosa puntando sulla figura feroce di Marat, sul meraviglioso dinamismo corale degli attori - pazzi, sulla presenza del Banditore che salda le varie azioni, sugli interventi di altri personaggi come Roux e la Corday, appena un accenno a De Sade.

Ne è sorto uno spettacolo precessionale, sacrificale, tipico delle ricorrenze patronali del sud religioso e profano, commistione misterica, *trance* collettiva, serialmente strutturata secondo lo stile di Kantor (con lo stesso Punzo regista in scena). Di grande effetto gli assalti reiterati con i pazzi che scalano le pertiche metalliche invocando libertà, un grido di speranza, un coro commovente, e inoltre corse scatenate al ritmo del tamburo. Spettacolo di atmosfere e di visioni: il suono, il movimento, l'apparizione (vedi la ghigliottina in azione), per una volta, hanno superato la parola. La Compagnia della Fortezza, piano piano, diventa professionale: tutti gli interpreti caratterizzati uno per uno. Citiamo Costantino Petito, dolente Marat; l'Ariostini, eloquente Roux; il Capasso, esilarante Banditore; il Gulisano, torva Carlotta; fra i pazzi il vivace Luoni. Successo.



Un momento di «Marat-Sade» messo in scena dai detenuti del carcere di Volterra con la regia di Armando Punzo

VOLTERRA Marat-Sade forse in tv

VOLTERRA — Il vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai Mauro Paissan ed il deputato del Pds Salvatore Senese, presenti a Volterra in occasione della rappresentazione dello spettacolo allestito dai detenuti, hanno annunciato che proporranno la ripresa integrale dello spettacolo perché questo possa essere trasmesso su una rete della Rai. «Mi sembra una esperienza straordinaria — ha detto Paissan — e chiederò che non solo non venga dispersa in occasioni così limitate, ma che se ne renda testimonianza attraverso la telecamera della Rai e possa essere vista da tutto il paese». Dello spettacolo dei detenuti di Volterra esiste già un video, presentato in occasione dell'inaugurazione del Festival. Si tratta di un breve documentario realizzato da Stefano Marcelli con la fotografia di Nedo Guerrieri e coprodotto dalla Rai e dalla Provincia di Pisa.

LA NAZIONE

22 Luglio 1993